

**Polimorfismo della ricerca storico-educativa italiana:  
orientamenti ed esordi nel dibattito del secondo Novecento\***  
*Polymorphism of Italian historical-educational research: orientations and  
beginnings in the debate of the second half of the twentieth century*

FABIO STIZZO\*\*

**Riassunto**

A partire dal dibattito che ha animato la ricerca storico-pedagogica italiana tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del Novecento, il contributo analizza, al di là degli apparati ideologici, i caratteri, gli esiti e le prospettive di quella interessante stagione storiografica.

**Parole chiave:** storiografia educativa e scolastica, Novecento, Italia.

**Abstract**

Since the lively debate that has characterized the Italian historical pedagogical research between the 70's and the 80's, this work analyses the features, the issues and the perspectives of that remarkable historiographical period, beyond the ideological structures.

**Keywords:** school and educational historiography, twentieth century, Italy.

---

\* Contributo scritto per le "Giornate seminariali italo-tedesche" sul tema *Etica Formazione Interculturalità*, organizzate da Michele Borrelli presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria, 26 maggio 2017.

Written contribution for the "Italian-German Seminars Days" on *Ethics Interculturality Education*, organized by Michele Borrelli at the Humanities Department of the University of Calabria, 26th May 2017.

\*\* PhD, Department of Humanities, University of Calabria (Italy).

### 1. L'eredità storica tra inclinazioni e palingenesi

L'esigenza di ri-pensare una pedagogia secondo prospettive ermeneutiche critiche, non si determina certo nella pretesa di «[...] scientificizzare tutto, partendo dall'assunto che solo con l'etichetta scienza si può 'giustificare' o 'legittimare' qualcosa [...]»<sup>1</sup>, né in quella di favorire sollecitazioni volte a ridurre o a snaturare l'identità e l'autonomia della pedagogia per relegarla nuovamente a sapere subalterno ad altri.

La complessità della riflessione pedagogica non può certamente esaurirsi né impantanarsi nella mera riflessione teorica; semmai quest'ultima deve continuamente sollecitare, con sempre maggiore tenacia, anche un ragionamento e un'analisi capaci di contribuire a sgrovigliare e a chiarire tutte quelle questioni, quelle problematicità e quelle complessità di ordine puramente speculativo che, compiutamente, possono concorrere a stimolare e ad incoraggiare una ricerca educativa sempre più aperta al rinnovamento tematico e assai attenta all'aspetto metodologico.

La pedagogia che lentamente si allontana dalla sfera della mera speculazione teoretica, «[...] cerca chiarezza nella fondazione storica dell'educazione»<sup>2</sup>; ed evidentemente gli anni compresi tra il 1970 e il 1990, rappresentano un ventennio particolarmente fecondo, ricco e originale per la ricerca maturata, elaborata e sviluppata in ambito storico-pedagogico, in un momento in cui, è bene ricordare,

«[...] si è attivato un doppio e opposto processo che investe l'identità stessa della pedagogia: un itinerario di crescita teorica, sociale, scientifica e un altro itinerario di crisi, di rifiuto, di messa in discussione della identità teorica e del ruolo sociale. Si è trattato di un doppio processo [...] che ha attraversato un po' tutte le aree culturali e geografiche della pedagogia, imprimendole spinte sempre più energiche verso un ripensamento radicale e totale del proprio sapere, anzi dei propri saperi e dei loro nessi»<sup>3</sup>.

L'intenso fervore dialettico ed epistemologico che si era registrato nella pedagogia italiana degli anni Settanta del Novecento, segna in modo radicale l'orientamento della ricerca storica in ambito educativo precisandone, via via sempre più adeguatamente e con rigore, quei profili e quei caratteri, anche di pluralismo, sfumati non solo formalmente da lungo tempo.

Alcuni scritti<sup>4</sup> sulle questioni che si dibattevano in quegli anni, ben rappresentano il clima di polemica ma altresì di dialogo attorno alla storia del pensiero pedagogico, contemplando anche i possibili rischi di una deriva ideologica. Comunque sia, seppur timidamente dalla fine degli anni Settanta, la lezione dell'indirizzo storiografico Annalista ha contribuito a far emergere la necessità

<sup>1</sup> M. Borrelli, *La ricerca del fondamento in pedagogia. Contro una pedagogia ridotta a scienza empirica*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2011, p. 17.

<sup>2</sup> M. Chiaranda Zanchetta, *Introduzione ad una ricerca epistemologica. Appunti per uno studio critico*, in S.S. Macchietti (a cura di), *Problemi e prospettive della ricerca storico-pedagogica*, Roma, Bulzoni, 1990, p. 30.

<sup>3</sup> F. Cambi, *Le pedagogie del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 165.

<sup>4</sup> Agli effetti dell'approfondimento del nostro discorso e relativamente al dibattito epistemologico e di revisione ermeneutica degli anni Settanta, appaiono particolarmente significativi due scritti di B.M. Bellerate, *La storia tra le scienze dell'educazione. Contenuti metodologici, prospettive*, in "Orientamenti pedagogici", n. 17, 1970, pp. 927-957 e *La storia la scienza dell'educazione II: Metodologia, interdisciplinarietà, predittività*, in "Orientamenti pedagogici", n. 3, 1972, p. 730 e segg.; gli studi di R. Fornaca, *Analisi storica dei fenomeni educativi e problemi metodologici*, Torino, Paravia, 1973 e *La ricerca storico-pedagogica*, Firenze, La Nuova Italia, 1975; il contributo di F. Cambi *Problemi di ricerca storico-pedagogica*, in "Studi filosofici e pedagogici", n. 2, 1978, p. 139.

di dilatare ed ampliare gli ambiti della ricerca storico-educativa italiana andando ben oltre quelli tradizionali; sollecitando e favorendo, inoltre, un'ermeneutica dei fatti pedagogici meno asfittica e unilaterale, più strutturata ma indipendente.

Il costante richiamo alla "lezione" della storiografia annalista francese e il conseguente rinnovamento verificatosi nella storiografia pedagogica italiana, hanno comportato da un lato il ridimensionamento di una storia di sole idee e dall'altro l'incremento di riflessioni sul piano più strettamente metodologico nel campo della ricerca di settore (si ricordi, in particolare, il saggio di Brunella Serpe del 1990<sup>5</sup> che ha inteso offrire una panoramica della realtà e delle prospettive della storiografia educativa italiana nel corso del Novecento, ed il successivo apporto di Franco Cambi sull'argomento con un testo del 1992<sup>6</sup>). Per quanto riguarda invece il panorama europeo, merita di essere menzionata Marie Madeleine Compère che nel 1995 propose una accurata riflessione comparativa sulla produzione storiografica in ambito educativo nei maggiori Paesi europei<sup>7</sup>; un lavoro ambizioso e a tratti anche aspro che ben si colloca, per rigore intellettuale e per la padronanza dell'Autrice nell'uso delle fonti, tra quelli che hanno sollecitato e stimolato maggiormente la ricerca storico-educativa anche in Italia.

## 2. *L'interesse per i problemi epistemologici e metodologici nel Convegno di Cosenza (1982)*

L'effetto di quel profondo processo di "revisione" si caratterizzò, indubbiamente, per una «[...] forte articolazione interna di modelli e di problemi [...]»<sup>8</sup>, ma pure per una crescente attenzione ed una lucida e consapevole apertura verso i multiformi problemi sociali, politici e culturali, ma anche economici, che portarono la pedagogia non ad estraniarsi dai problemi del tempo storico, ma ad immergersi in essi per interrogarli e per avviarli a soluzione<sup>9</sup>.

L'avvio di questo intenso e non sempre armonioso processo di rigenerazione, che va ad intrecciarsi con i processi storici, culturali, politici, ideologici, economici, orienta verso una ricerca in ambito pedagogico, che tende a privilegiare sempre più il confronto tra la realtà educativa e quella sociale. Un interesse storiografico che

«[...] sull'onda del Sessantotto, si è nel contempo diretto con non minore intensità verso l'extrascuola, cioè verso quel vasto e inesplorato territorio che attiene al sociale e che comprende i contesti familiari, nucleari e/o allargati; i luoghi di comunità, laici o religiosi; quelli dell'associazionismo giovanile o degli adulti; i luoghi di lavoro e quelli delle loro rappresentanze politiche e sindacali, con un valore aggiunto: la nuova e più attenta considerazione per la cosiddetta storia di genere»<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> B. Serpe, *La ricerca storico-educativa oggi. Fondamenti, metodi, insegnamento*, Cosenza, Jonia, 1990.

<sup>6</sup> F. Cambi, *La ricerca storico educativa in Italia. 1945-1990*, Milano, Mursia, 1992.

<sup>7</sup> M.M. Compère, *L'histoire de l'éducation en Europe. Essai comparatif sur la façon dont elle s'écrit*, Paris-Bern, I.N.R.P.-Peter Lang, collection Exploration, 1995.

<sup>8</sup> F. Cambi, *Le pedagogie del Novecento*, cit., p. 180.

<sup>9</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>10</sup> C. Betti, *Introduzione*, in AA.VV., *Percorsi storici della formazione*, Milano, Apogeo, 2009, p. XI. All'interno della *Introduzione*, Carmen Betti sottolinea il valore di questa nuova prospettiva di lettura storiografica che «[...] affacciata nel corso degli anni Settanta e declinata presto come storia sociale dell'educazione, [...] ha avuto il merito non solo di gettare luce sulla educazione/istruzione/formazione della stragrande maggioranza della popolazione, rimasta per secoli e

Indubbiamente si tratta di un mutamento assai fecondo, spinto da un vivace interesse per le questioni specificatamente epistemologiche che culmina, ad inizio degli anni Ottanta, con la fondazione del CIRSE (Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa) e viene ulteriormente consolidato nel 1982 da un Convegno a Cosenza su “I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa”, promosso da Giuseppe Trebisacce, allora titolare della Cattedra di *Storia della Pedagogia* presso il Dipartimento di *Scienze dell’Educazione* dell’Università della Calabria.

In quella occasione, alcuni interventi finiscono per celebrare il tramonto «[...] della storia educativa come ricostruzione delle idee fatta in relazione ai grandi orientamenti filosofici ed etico-culturali di cui la pedagogia veniva considerata espressione e proiezione»<sup>11</sup>. Proprio Antonio Santoni Rugiu, che appena qualche anno prima aveva segnato una svolta significativa all’interno della storiografia pedagogica italiana con la pubblicazione del volume *Storia sociale dell’educazione* (1979)<sup>12</sup>, evidenziò ed indicò, in seno all’eterogeneo Convegno cosentino, i pesanti limiti della storia delle idee che «[...] dà sempre l’illusione del rinnovamento perché, essendo ogni pensiero di filosofo diverso dall’altro, si scambia facilmente la diversità per evoluzione»<sup>13</sup>. Altro grosso limite individuato da Santoni Rugiu è che esaltando l’aspetto filosofico dell’educazione, la storia delle idee fa «apparire la ricerca pedagogica in genere come filosofia della educazione, e quindi presenta un’educazione che “si erge sulla testa”, per usare un’espressione hegeliana»<sup>14</sup>; inoltre, «[...] leggendo di seguito i grandi pensatori pedagogici, si pensa che tutto quello che si è verificato sia derivato dal loro cervello, nel bene e nel male»<sup>15</sup>. Probabilmente in modo provocatorio, Santoni Rugiu continua nel suo intervento ad evidenziare ancora con maggiore fermezza come

«la “grande pedagogia” è quella delle utopiche progettazioni fallite, ma questo non si evince dalla storia delle idee. Essa involontariamente sottolinea il carattere costituzionalmente conservatore dei modelli formativi: l’ideologia non trasforma niente, dà solo l’illusione del movimento ad una realtà che essa stessa copre. La storia delle idee pedagogiche, quando raramente scende dal cielo in terra, finisce quasi sempre per occuparsi di scuola: e anche questa è una griglia riduttiva del discorso»<sup>16</sup>.

---

secoli [...] in ombra perché illetterata, ma anche quello di riuscire a far meglio intendere il perché di molte idee o concezioni pedagogiche che, in base all’ottica tradizionale, restavano spesso avvolte dall’oscurità e parevano essere il frutto delle intuizioni geniali di questo o quel pensatore. Esplorando con la dovuta attenzione il contesto sociale nei suoi multiformi aspetti – senz’altro culturali, ma anche economici e politici – anche l’evoluzione delle idee e dei costumi educativi trova allora ben più chiare e convincenti spiegazioni», ivi, pp. XI-XII.

<sup>11</sup> A. Santoni Rugiu-G. Trebisacce (a cura di), *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*, Cosenza, Pellegrini, 1983, p. XIV.

<sup>12</sup> A. Santoni Rugiu, *Storia sociale dell’educazione*, Milano, Principato Editore, 1979. «Come dice il titolo, l’autore grazie ad un ribaltamento dell’ottica d’analisi, – scrive Carmen Betti – era partito dalla realtà concreta e dall’evolversi nel tempo della base economica per circoscrivere parallelamente le modificazioni intervenute a livello di teorie e modelli educativi. E l’analisi, non più prigioniera dell’iperuranio delle idee, riusciva ad evidenziare efficacemente i molteplici nessi che ne avevano motivato i cambiamenti e questi non apparivano più come spuntati per autogenesi o come espressione del genio di questo o quello studioso», C. Betti, *La storia della pedagogia*, in AA.VV., *Percorsi storici della formazione*, cit., p. 22.

<sup>13</sup> A. Santoni Rugiu, *Dalla storia dell’ideologia pedagogica alla storia sociale dell’educazione*, in A. Santoni Rugiu-G. Trebisacce (a cura di), *I problemi epistemologici e metodologici...*, cit., p. 64.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 65-66.

<sup>15</sup> Ivi, p. 66.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 66-67.

La citazione dà sicuramente l'opportunità di cogliere meglio, anche attraverso le sfumature di un lessico fortemente polemico e decisamente critico, la riflessione dirompente dello studioso militante marxista che ben tratteggia e traccia il percorso da seguire per giungere ad una rottura sostanziale con una storia di sole idee sganciate dalla realtà e palesa, sostanzialmente, la necessità di continuare a lavorare per giungere ad una storia sociale dell'educazione «[...] più sensibile all'analisi delle condizioni produttrici di determinati eventi che non alla mera narrazione degli stessi»<sup>17</sup>.

Nonostante la distanza temporale, le forti e mai asettiche considerazioni di Santoni Rugiu rappresentano ancora oggi stimolo vivace per un'attenta riflessione epistemologica e metodologica, oltre che opportunità per rileggere la complessità e i riserbi di una stagione pedagogica faticosamente uscita da una profonda *impasse*.

Altrettanto interessanti sono, ancora, le irreprensibili e motivate difese a favore della storia delle idee, e soprattutto della sua azione formativa, che non mancarono di magnetizzare ulteriormente il già intraprendente Convegno cosentino, mentre altri (il riferimento è a Franco Cambi) palesarono, invece, una meditata circospezione rispetto alla «[...] vivace coscienza metodologica ed epistemologica [...]»<sup>18</sup> che caratterizzava gli studi storico-pedagogici italiani di quegli anni poiché si presentavano ancora in forma “aurorale” e necessitavano «[...] di un impegno da parte degli storici ad interrogarsi in forma “ermeneutica” sul proprio lavoro e sugli strumenti che lo sostengono»<sup>19</sup>, dal momento che «si tratta di ricostruire il senso e le tappe di una tradizione di ricerca rispetto alla quale anche il lavoro dei singoli studiosi prende luce e acquista significato e spessore»<sup>20</sup>. L'articolata comunicazione di Cambi sintetizza esaurientemente le tendenze che dominano la ricerca storico-pedagogica italiana di quegli anni e che, soprattutto in ambito metodologico, iniziano a far maturare la consapevolezza circa la “pluralizzazione” dell'oggetto storico-pedagogico che porta quindi a sostenere ogni ricerca in senso interdisciplinare, svincolandola dalle idee filosofiche per metterla in relazione con altre dimensioni disciplinari che spaziano da quelle economico-sociali a quelle antropologiche e giuridiche, senza però disconoscere quegli intrecci di natura politica e dottrinale sui quali però è sempre opportuno guardare attraverso una profonda operazione di critica storica<sup>21</sup>.

All'interno del Convegno la presenza di autorevoli studiosi stranieri<sup>22</sup> rese ancora più articolato il confronto sullo stato della ricerca storico-educativa in Italia e consentì, inoltre, di verificare come la poca lungimiranza emersa in alcune delle disamine degli storici italiani fosse indubbiamente

<sup>17</sup> A. Santoni Rugiu-G. Trebisacce (a cura di), *I problemi epistemologici e metodologici...*, cit., p. XVII.

<sup>18</sup> F. Cambi, *Aspetti della ricerca storico-pedagogica nel Novecento italiano*, in A. Santoni Rugiu-G. Trebisacce (a cura di), *I problemi epistemologici e metodologici...*, cit., p. 191.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, pp. 204-205.

<sup>22</sup> Arnould Clausee, pedagogista belga, assai noto anche in Italia per le sue posizioni e i suoi illuminanti contributi soprattutto in ambito scolastico-educativo, è intervenuto al Convegno con la relazione *Problemi epistemologici e metodologici della ricerca storica in pedagogia*. Winfried Böhm, studioso di storia e teoria della formazione, allora docente presso l'Università di Würzburg (Germania), ha relazionato su *Storia della pedagogia e prassi pedagogica*. Michel Ostenc, storico francese, i cui studi continuano a rappresentare ancora oggi un punto di riferimento per una visione d'insieme sugli indirizzi e sulla politica scolastica fascista, nell'occasione ha riflettuto però su *La storia dell'educazione in Francia*. Infine, dal Messico, Georgina Aguirre che, nel suo contributo *Situazione e prospettive della ricerca storico-educativa nel Messico*, ha offerto uno spaccato della società messicana e soffermandosi sul ruolo avuto dall'istruzione nel processo di emancipazione e promozione socio-culturale di quel ceto medio.

testimonianza di incertezza ma, nello stesso tempo, dimostrazione della ricchezza dei fermenti che avrebbero potuto costituire una potenziale espansione della ricerca storico-educativa italiana piuttosto che un limite.

Nel contempo la fondazione dell'ISCHE (International Standing Conference for the History of Education) avvenuta nel 1978 per promuovere la cooperazione internazionale tra gli studiosi che operavano nel campo della storia dell'educazione, rappresenta il segno evidente del diffuso fermento che si registrava ormai non solo in Italia.

I caratteri di "pluralismo", di "interdisciplinarietà", di "politicità"<sup>23</sup>, rappresentano, in quegli anni, conquiste fondamentali per l'affermazione di una ricerca più ampia, metodologicamente più consapevole, adeguata e stimolante, più adatta a restituire giusta rigosità e maggiore coerenza alla storia dell'educazione italiana.

### 3. Altre "voci" dal Convegno: Fabrizio Ravaglioli e Remo Fornaca

Interessante, ma poco considerata almeno nel dibattito che germogliava in quegli anni, appare la prospettiva teorica che sembra voler sviluppare Fabrizio Ravaglioli, uno dei protagonisti più importanti ed autorevoli della pedagogia italiana, scomparso nel 2013. La sua relazione in seno al Convegno cosentino ben inquadra il momento di affanno, indubitabilmente presente in quegli anni, della ricerca pedagogica italiana

«[...] è chiaro che l'idea, condivisa da tutti, di una qualificazione della cultura e della conoscenza pedagogica debba partire proprio dall'ammissione dello stato depressivo della situazione attuale. [...] la storia dell'educazione, o della pedagogia, può condizionare la teoria dell'educazione, perché la ricerca storica è più esposta al mutamento epistemologico, all'impiego di nuove categorie, che penetrano più facilmente nello studio del passato che non in quello del presente, poiché quest'ultimo è inceppato da reticenze, da barriere concettuali derivanti evidentemente dal rimpianto assiologico del discorso pedagogico, che invece la storia riesce a neutralizzare. Voglio dire che il ricambio cognitivo all'interno della teoria della storia avviene più facilmente [...], di quel che si prospetta sul piano della teoria dell'educazione»<sup>24</sup>.

Se la teoria dell'educazione, sempre secondo Ravaglioli, è connessa alla conoscenza del passato, essa può ampliare il suo interesse e dissodarlo «[...] per giungere all'allargamento delle conoscenze e quindi per influire sulla stessa teoria dell'educazione»<sup>25</sup>. Il passato, difatti,

«[...] è un archivio rilevante, a proposito delle possibili esperienze dell'uomo, e quindi è l'oggetto che consente il riconoscimento di una immagine dell'uomo. I molti uomini del passato sono la visualizzazione del possibile, anzi di quello che è l'uomo»<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. F. Cambi, *Aspetti della ricerca storico-pedagogica nel Novecento italiano*, in A. Santoni Rugiu-G. Trebisacce (a cura di), *I problemi epistemologici e metodologici...*, cit., p. 205.

<sup>24</sup> F. Ravaglioli, *Epistemologia pedagogica e storiografia pedagogica*, in A. Santoni Rugiu-G. Trebisacce (a cura di), *I problemi epistemologici e metodologici...*, cit., pp. 26-27.

<sup>25</sup> Ivi, p. 29.

<sup>26</sup> Ivi, p. 30.



Ravaglioli suggerisce, inoltre, la possibilità di un significativo ed efficace collegamento della teoria dell'educazione alla storia poiché quest'ultima

«[...] ha un valore che [...] si può dire purificatorio, perché non concede alla soggettività di dilatare all'infinito le sue pretese. Si ferma, lascia giocare l'intelletto, fa credito ad esso e all'interpretazione, perché esso tasta, frema di fronte alle cose, senta lo spillo dell'epistemologia; però non segue il gioco dell'intelletto fino all'isolamento di esso dall'avvenimento. Per questo la storia non dice niente intorno a quello che si dovrebbe fare, ma fornisce un'indicazione, eticamente valida, sulle possibilità dell'azione che l'uomo ha sperimentato, e diventa rigorosamente prudente di fronte all'indicazione di ciò che l'uomo vorrebbe fare seguendo la sua intima vocazione»<sup>27</sup>.

Valorizzare ed interrogare le varie storie (politica, sociale, economica, ecc.), amplia il campo in cui sembra determinarsi il "fenomeno educativo" e consente di cogliere quelle "vibrazioni interne" che proprio la storia dell'educazione può far attivare. Per il pedagogista emiliano-romagnolo, in definitiva, l'importante è «mettere alla prova una teoria, per arrivare a quell'arricchimento empirico che può migliorare la teoria stessa»<sup>28</sup>.

Sulla complessità della storia, sulle sue componenti di natura ideologica che in essa interferiscono, sull'esigenza di affinare sempre più gli strumenti e i metodi di ricerca, di reperimento e di organizzazione delle fonti, soprattutto in ambito educativo, riflette il pedagogista Remo Fornaca. Nel suo intervento<sup>29</sup>, l'attento storico dell'educazione, afferma che

«Una nuova teoria della conoscenza storica [...] deve porsi il problema delle possibilità epistemologiche; l'esame attento delle fonti, il supporto di tutte le possibili informazioni e documentazioni materiali e formali, la raccolta e l'elaborazione di dati, la formulazione delle ipotesi, il riscontro empirico e razionale, i linguaggi e i simboli utilizzati, lo schema espositivo seguito, i settori di ricerca scelti, le argomentazioni addotte, le conclusioni tratte, tendono a ridurre al minimo le possibilità di errore, a rendere espliciti aspetti ignorati e poco conosciuti, a mettere in circolazione nelle società nuove conoscenze, a documentare i limiti, le contraddizioni, le strumentalizzazioni di ricostruzioni interessate e tendenziose»<sup>30</sup>.

In estrema sintesi, Ravaglioli e Fornaca nelle loro relazioni sottolineano l'importanza, l'opportunità e la necessità, di utilizzare e valorizzare gli apporti delle altre discipline nell'analisi del passato e nella ricostruzione storica del fatto educativo. Non solo la sociologia, la psicologia, l'antropologia, ma anche la politica, il diritto, l'economia e la statistica possono convenientemente intervenire nello studio minuzioso del passato educativo, e spesso la distinta angolazione di analisi disciplinare finisce proprio per accrescere la forza della stessa ricerca che diviene pluridimensionale e complessa. Lo storico dell'educazione, in ultima analisi, «[...] deve possedere un abito, uno stile,

<sup>27</sup> Ivi, p. 33.

<sup>28</sup> Ivi, p. 35.

<sup>29</sup> R. Fornaca, *Componenti epistemologiche nella ricostruzione dei modelli educativi e pedagogici. Esemplicazioni storiche*, in A. Santoni Rugiu-G. Trebisacce (a cura di), *I problemi epistemologici e metodologici...*, cit., pp. 37-59.

<sup>30</sup> Ivi, p. 45.

una percezione educativa, altrimenti gli riesce difficile padroneggiare la vasta estensione di cui si connota il campo delle scienze storico-sociali»<sup>31</sup>.

È su questa scia che vanno ad innestarsi, soprattutto da quel momento in poi, i nuovi orientamenti metodologici e le peculiari tendenze della ricerca storico-educativa italiana; una ricerca che diviene sempre più ampia e ricca, grazie alla molteplicità degli approcci interdisciplinari dell'evento educativo, e anche più significativa perché meglio legittimata sul versante metodologico.

#### 4. Per concludere

Il volume *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*, raccoglie le relazioni<sup>32</sup>, le comunicazioni<sup>33</sup> e gli interventi<sup>34</sup> presentati nel Convegno di Cosenza e, inoltre, racchiude al suo interno buona parte delle inquietudini epistemologiche palesate in Italia già a partire dagli anni Settanta del secolo scorso e in questo mio scritto solo sommariamente presentate.

Dopo quella intensa e articolata stagione, «[...] l'essenziale non sta nel vagheggiare oggi un prestigio di ieri o di domani. Sta nel saper fare la storia di cui oggi c'è bisogno»<sup>35</sup>, anche alla luce dei profondi cambiamenti che stanno interessando la dimensione storica dell'educazione.

Nuovi e interessanti temi incrociano, in maniera sostanziale, la storia e l'attuale ricerca storico-educativa<sup>36</sup> che si trova, così, a dover fare i conti anche con nuove dinamiche e intrecci, sopranazionali o transnazionali, che vanno rivelandosi con sempre maggiore tenacia negli ultimi tempi. I nuovi assetti politici, gli aspetti sociali, culturali ed economici, la scienza e la tecnologia, portano lo storico dell'educazione non solo a leggere e a riflettere anche sulle articolazioni e sulle alterne vicende proprie della complessità storica contemporanea, ma soprattutto a chiedersi quali siano i problemi cui va incontro l'attuale ricerca storica. Si potrebbe quasi certamente rispondere con le parole dello storico britannico Peter Burke secondo cui

<sup>31</sup> A. Santoni Rugiu-G. Trebisacce (a cura di), *I problemi epistemologici e metodologici...*, cit., p. XVIII.

<sup>32</sup> Oltre a quelle già citate all'interno di questo contributo, si segnala la relazione di Bruno Antonio Bellerate dal titolo *L'insegnamento di storia della pedagogia nella società contemporanea*, in A. Santoni Rugiu-G. Trebisacce (a cura di), *I problemi epistemologici e metodologici...*, cit., pp. 71-93.

<sup>33</sup> Queste le *Comunicazioni*: Carmela Covato, *Il ricorso all'epistemologia e la storicità della scienza*, pp. 179-189; Franco Cambi, *Aspetti della ricerca storico-pedagogica nel Novecento italiano*, pp. 191-212; Simonetta Ulivieri, *La ricerca storico-educativa tra storia totale e microstoria*, pp. 213-226; Luciana Bellatalla, *La dialettica autorità-libertà nel rapporto educativo*, pp. 227-237; Valerio Tonini, *Le ragioni storiche della formazione dell'epistemologia dei sistemi e la sua importanza pedagogica*, pp. 239-244; Leonardo Trisciuzzi, *Epistemologia ed "entropia culturale" nella ricerca storiografica*, pp. 245-255; Carmen Betti, *L'Opera Nazionale Balilla: la "vera scuola" del fascismo*, pp. 257-270; Alessandro Leonarduzzi, *Indirizzi pedagogici ed istituzioni scolastiche nella seconda Repubblica spagnola: considerazioni preliminari*, pp. 271-282; Michele Famiglietti, *Storia della pedagogia per la risoluzione di problemi didattici*, pp. 283-299.

<sup>34</sup> *Interventi*, pp. 301-366: Raffaele Laporta; Fabrizio Ravaglioli, Riccardo Massa; Michel Ostenc; Alessandro Leonarduzzi; Remo Fornaca; Pasquale Cammarota; Ernesto Bosna; Alberto Granese; Serafino Cambareri; Giovanni Genovesi; Giacomo Cives; Antonio Santoni Rugiu; Bruno Antonio Bellerate; Giuseppe Catalfamo.

<sup>35</sup> J. Le Goff-P. Nora (a cura di), *Fare Storia. Temi e Metodi della Nuova Storiografia*, Torino, Einaudi, 1981, p. XII, *Presentazione*.

<sup>36</sup> Sull'argomento si rimanda al recente contributo di B. Serpe, *Innovazioni storiografiche e orientamenti dell'attuale ricerca storico-educativa e scolastica in Italia*, in "Topologik. Rivista Internazionale di Scienze Filosofiche, Pedagogiche e Sociali", n. 20, II semestre 2016, pp. 162-173.



«Sebbene l'espansione dell'universo dello storico e il sempre crescente dialogo con altre discipline [...] siano certamente novità ben accettate, esse impongono un prezzo da pagare. La disciplina storica è oggi più frantumata di quanto lo sia mai stata. Gli storici economici parlano la stessa lingua degli economisti, gli storici della cultura quella dei filosofi, e gli storici sociali quella dei sociologi e degli antropologi sociali, ma fanno sempre più fatica a comunicare tra di loro»<sup>37</sup>.

L'obiettivo da prefissarsi, particolarmente in ambito storico-educativo, è proprio quello di continuare a perseguire e a favorire la comunicazione e l'interazione tra gli storici, incoraggiando i rapporti interdisciplinari fra le scienze umane per offrire una ricerca ed una ricostruzione delle vicende educative sempre più ampie, ricche ed esaustiva.

---

<sup>37</sup> P. Burke, *Prologo: la nuova storia, passato e futuro*, in P. Burke (a cura di), *La storiografia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 24.

## Bibliografia / References

AA.VV., 2009, *Percorsi storici della formazione*, Apogeo, Milano.

Bellatalla L.-Russo P. (a cura di), 2005, *La storiografia dell'educazione. Metodi, fonti, modelli e contenuti*, Franco Angeli, Milano.

Borrelli M., 2011, *La ricerca del fondamento in pedagogia. Contro una pedagogia ridotta a scienza empirica*, Pellegrini Editore, Cosenza.

Burke P. (a cura di), 2000, *La storiografia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.

Cambi F., 2005, *Le pedagogie del Novecento*, Laterza, Roma-Bari.

Cambi F., 1992, *La ricerca storico educativa in Italia. 1945-1990*, Mursia, Milano.

Compère M.M, 1995, *L'histoire de l'éducation en Europe. Essai comparatif sur la façon dont elle s'écrit*, I.N.R.P.-Peter Lang, collection Exploration, Paris-Bern.

Fornaca R., 1975, *La ricerca storico-pedagogica*, La Nuova Italia, Firenze.

Fornaca R., 1973, *Analisi storica dei fenomeni educativi e problemi metodologici*, Paravia, Torino.

Le Goff J.-Nora P. (a cura di), 1981, *Fare Storia. Temi e Metodi della Nuova Storiografia*, Einaudi, Torino.

Macchietti S.S. (a cura di), 1990, *Problemi e prospettive della ricerca storico-pedagogica*, Bulzoni, Roma.

Muscarà M.- Ulivieri S., 2016, *La ricerca pedagogica in Italia. Atti della seconda Summer School SIPED*, ETS, Pisa.

Ravaglioli F., 1978, *Pedagogia e scienza della cultura*, La Goliardica, Roma.

Santoni Rugiu A, 1979, *Storia sociale dell'educazione*, Principato Editore, Milano.

Santoni Rugiu A., Trebisacce G. (a cura di), 1983, *I problemi epistemologici e metodologici della ricerca storico-educativa*, Pellegrini Editore, Cosenza.

Serpe B., 1990, *La ricerca storico-educativa oggi. Fondamenti, metodi, insegnamento*, Jonia, Cosenza.

Telmon V.-Balduzzi G. (a cura di), 1990, *Oggetto e metodi della ricerca in campo educativo: le voci di un recente incontro*, Editrice CLUEB, Bologna.